

La globalizzazione è un fenomeno che ha ovviamente toccato l'Asia Pacifica, la quale sta ancora godendo dell'espansione dei mercati, delle crescenti interazioni fra stati diversi e delle potenzialità della tecnologia, unite a bassi costi del lavoro, buoni livelli di educazione, grande quantità di manodopera e, spesso, la tendenza a sacrificare la dimensione ambientale in favore dello sviluppo economico. Un caso interessante per esaminare gli effetti della globalizzazione in questa parte del mondo è sicuramente l'Association of South East Asian Nations o ASEAN, creata cinquant'anni fa (nel 1967) e riuscita a raggiungere un discreto livello di integrazione economica fra gli stati membri, una volta considerati "Terzo mondo" o comunque economie fragili e arretrate. Quello che per ora sembra mancare all'ASEAN, al di là della retorica di circostanza, è l'integrazione politica, che continua ad essere un vulnus per questa organizzazione regionale.

ASEAN: un consolidato modello di globalizzazione regionale?

Fin dalla sua nascita, l'ASEAN ha rappresentato un importante elemento per l'integrazione regionale, seppure con alcuni distinguo. Oggi, con la memoria dei conflitti come la guerra del Vietnam ormai archiviata e il superamento della distinzione comunismo/anticomunismo (almeno sul piano economico, dato il capitalismo sfrenato anche dei paesi comunisti) si può tranquillamente dire che i circa 600 milioni di persone che vivono nei paesi membri dell'ASEAN stanno beneficiando direttamente delle evoluzioni economiche regionali. La povertà, ad esempio, una volta era molto diffusa (nel 2000 riguardava il 14% della popolazione) mentre oggi è sostanzialmente diminuita, scendendo nel 2013 a circa il 3%. Nel 1992 la decisione di creare una area di libero scambio (*ASEAN Free Trade Area* o AFTA¹) fu prodromica all'espansione commerciale e allo sviluppo dei vari paesi, nonostante la battuta di arresto subita verso la fine degli anni '90. Gli stati che poi si sono aggiunti all'ASEAN, nonostante presentassero economie più deboli, si sono progressivamente allineati con quanto già deciso dalle economie regionali più avanzate, seppur con qualche distinguo e in modo non sempre semplice e lineare. Il successivo passaggio, la creazione della ASEAN Economic Community (AEC), nel 2015, riflette l'intenzione dei vari paesi di continuare nell'integrazione regionale in materia economica, "offrendo opportunità sotto forma di un grande mercato dal valore di 2,6 trilioni di dollari e oltre 622 milioni di persone. Nel 2014 la AEC era collettivamente la terza economia in Asia e la settima al mondo", riporta il sito dell'ASEAN.

I principi che guideranno i nuovi sviluppi dell'ASEAN sono facilmente identificabili:

- Facilitazione del movimento di beni, servizi, investimenti, capitali;
- Aumentare il commercio (in beni e servizi) e gli investimenti fra gli stati membri;
- Promuovere ed espandere la distribuzione della produzione a livello regionale;
- Promuovere lo sviluppo di un maggior livello di trasparenza e prevedibilità nella regione.

Dietro queste intenzioni vi sono tutta una serie di specifici accordi che puntano alla progressiva integrazione economica della regione, realizzata anche tramite impegni precisi in settori strategici, quali, ad esempio, accordi su nuove tecnologie, infrastrutture ed investimenti. Questo insieme di future promesse di maggior cooperazione sembra prefigurare un cammino praticamente irreversibile per l'ASEAN, che anzi, afferma (non senza un certo trionfalismo) che, a livello regionale, "l'AEC è strategico per sviluppare l'ASEAN come una regione e trasformarla in uno dei blocchi economici più competitivi del mondo". La globalizzazione, quindi, si può definire come un fenomeno (per ora vincente) ancora in evoluzione in Asia Pacifica, un processo che sta ancora

¹ <http://asean.org/asean-economic-community/asean-free-trade-area-afta-council/>

“pagando” dividendi abbastanza buoni per i vari governi favorendo il consolidamento di alcune economie e l'affermazione di altre, ciascuna ovviamente secondo le sue diverse caratteristiche. Sembra, quindi, che la globalizzazione in questa regione del mondo abbia aperto una fase di pace, crescita e stabilità.

Fragilità dell'ASEAN: l'opzione politica mancante e il dubbio sul futuro

Se la globalizzazione ha avuto un positivo effetto sulla dimensione economica e commerciale dell'ASEAN, viene quindi da chiedersi perché l'organizzazione non faccia sentire la sua voce in un settore fondamentale per il futuro assetto di questa regione: la dimensione della sicurezza. Anni di sviluppo e cooperazione economica, infatti, non sono riusciti a consolidare un quadro politico e giuridico stabile all'interno del quale i vari paesi membri trovano la loro (co)esistenza in modo pacifico. La (possibile) instabilità dell'area ASEAN emerge costantemente nei dibattiti e nelle ricerche che riguardano questa organizzazione regionale: se l'integrazione economica sta procedendo in modo efficiente, ben diverse sono le riflessioni in materia di sicurezza. Fra i partner restano aperte divisioni geopolitiche se non vere e proprie rivalità, come nel caso del Mar Cinese Meridionale: il comportamento cinese in questa area, poi, alimenta ulteriormente le fratture fra chi chiede azioni forti, chi si mantiene neutrale ed infine stati più accondiscendenti con le posizioni di Pechino. L'incertezza sulla futura direzione dell'ASEAN, però, costituisce uno dei principali limiti dell'organizzazione stessa. Le opzioni che quindi si possono prefigurare, ovviamente, spaziano da quelle più ottimiste a quelle più pessimiste: eppure, almeno nel breve periodo, è improbabile che l'ASEAN collassi, così come è improbabile che prosegua su una agenda politica ambiziosa e capace veramente di risolvere i molti contenziosi dell'area. L'ASEAN resta quindi una organizzazione regionale che sembra più “a traino” dello sviluppo dei vari mercati che effettivamente capace di guidare questo processo: la speranza è che l'aumento dell'interazione commerciale e lo sviluppo degli scambi allontanino sempre più la possibilità di conflitti o di utilizzo della forza per risolvere delle possibili controversie, le quali comunque potrebbero avere cause ed origine anche fuori dalla zona ASEAN.